GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA

(Justice et Liberté)

Fondatore: CARLO ROSSELLI

ABBONAMENTO — Francia e Colonie: un anno 35 fr., 6 mesi 18,00 — Altri Paesi: un anno 80 fr., 6 mesi 42 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE: 150 FRANCHI

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 27 Gennaio 1939 — Anno V — N° 4 — Un numero: 0,70

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
8, RUE JOLIVET - PARIS (14°)
TELEFONO: DANTON 84-68

La Spagna e il destino d'Europa

ALESSANDRO LESSONA, che fu sottosegretario alle Colonie durante l'aggressione fascista contro l'Etiopia, ha avuto modo di illustrare, in un libro (Verso l'Impero) di cui dovremo occuparci ancora, i non indifferenti aiuti che alla causa dell'aggressione furono portati dalla complicità di governi, ufficialmente avversi all'Italia, e amici all'Etiopia.

Ecco quanto scrive, a proposito della discussione, alla seduta del 2 marzo, sull'applicazione della sanzione del petrolio.

«... il delegato francese proponeva che il Comitato stesso facesse un ultimo tentativo di conciliazione tra le parti.

«Qualunque siano stati i motivi che hanno indotto il Signor Flandin a propugnare questa tesi, non può negarsi che l'atteggiamento della Francia sia risultato, forse involontariamente, di grande giovamento all'Italia, poichè, pur continuando i due Comitati esperti i loro lavori, esso ha influito a farci guadagnare il tempo necessario alla definitiva vittoria prima che più gravi decisioni in senso sanzionista fossero adottate.»

Come suonano chiare, e tragiche, queste parole del segretario fascista! Come spiegano con precisione le ragioni dei rinvii, degli incidenti di procedura, dei fiotti di eloquenza di certe assemblee. Mentre Barcellona, in uno sforzo supremo, si tende con tutta la sua volontà contro il nemico ormai alle porte, i parlamenti delle nazioni democratiche attendono come un sollievo il momento nel quale sarà loro decentemente lecito ripetere il gesto di Pilato.

Da quanto tempo lo attendono, quel giorno, in cui saranno liberati dell'incomoda rivoluzione spagnola! Dopo Malaga, dopo Bilbao, dopo la battaglia dell'Ebro, dopo ogni disastro che la volontà del popolo, irrigidendosi sopra se stessa, riusciva a superare, diplomatici e politici non sapevano reprimere un moto di dispetto: «Non sono dunque ancora finiti?». Il loro stato d'animo era paragonabile a quello dell'uomo di buone creanze, che, disturbato da un delitto che si compie in sua presenza, non volendo aiutare la vittima, aiuterebbe volentieri l'assassino a farla presto finita.

Questo ha fatto l'Europa civile, i suoi dirigenti, i suoi governi. E, bisogna pur dirlo, con la vergogna alla gola, questo ha permesso si facesse il proletariato europeo. Questa, che era la sua causa, la causa del suo avvenire, lo ha lasciato, nella sostanza, e tranne in pochissime «élites», indifferente. Sì, si sono mandati dei camion di latte e di vettovaglie, si è trovato rifugio per qualche bambino; ma lo stesso popolo che aveva condotto lunghe agitazioni per miglioramenti effimeri di salario, che aveva gridato sulle piazze, in modo rivoluzionario, la sua protesta per l'assassinio dei due anarchici Sacco e Vanzetti, non ha fatto nulla, diciamo nulla di adeguato o anche solo di grande, per salvare, con la Spagna, se stesso.

La Spagna farà il miracolo... Sì, la Spagna ha fatto, non una, ma tre, ma quattro, ma molte volte il miracolo. Sola, senz'armi, ha lottato contro gli invasori, difendendo il terreno palmo a palmo, riprendendosi dopo ogni sconfitta. Quanto tempo sarebbe durato un regime fascista dopo una sola delle sconfitte toccate all'esercito repubblicano?

Tra l'attesa dei corvi, che aspettavano il crollo, e l'attesa dei credenti pacifici, che aspettavano il miracolo, sono passati più di due anni e mezzo. Due anni e mezzo di guerra, di fame, di morte. E il problema è sempre là. Miracolo o crollo?

E' tempo di uscire da questo dilemma, nel quale le circostanze politiche hanno incapsulato dirigenti e masse, è tempo di farla finita con la mistica dei non interventi. L'azione più temeraria, più errata, è migliore dell'inazione. L'intervento più spropositato, migliore dell'incerta neutralità. Stavamo quasi per dire che il delitto, che i fascisti compiono, ha più logica, più coerenza, è meno infame che la complice neutralità.

Perchè la repubblica spagnola sia strangolata sollecitamente, senza che la Francia alzi pure il dito mignolo, Mussolini mobilita sessantamila uomini. Come tre mesi fa, il ricatto è esercitato su gente troppo bramosa di lasciarsi ricattare perchè non debba riuscire. Ma quale è il popolo europeo che non sa ormai, dopo gli eventi degli ultimi anni, che la via dell'avvenire gli è preclusa, fino a che il fascismo, in Europa, detiene le posizioni fondamentali?

Grande è la vergogna dei popoli liberi, grande certo, italiani. L'assassinio di una nazione europea pesa sul destino comune; e l'avvenire non sarà diverso dal passato, comportando guerre, massacri, orrori. Ma più grande è la nostra vergogna. Da anni, dei mercenari che sono nati nel nostro paese, che parlano la nostra lingua, certi anche che abbiamo conosciuto, calpestano la patria di un popolo che ha voluto rivendicarsi in libertà. Perchè lo fanno? Perchè combattono? Per miserabile spirito di avventura (l'avventura col permesso del regio governo, l'assassinio col permesso del carabiniere); per più miserabile spirito di carriera. Per le ottocento lire di indennità, per il posto al ministero. Basta che vi siano stati eroi, volontariamente sacrificati e coscienti del loro sacrificio, per lavare questa vergogna? Quasi vien da dubitarne. In ogni caso, noi italiani sappiamo, dobbiamo sapere che la nostra patria non è il regno che ha prodotto i mercenari: è la promessa che splende nel ricordo dei caduti e dei volontari, una cosa d'avvenire, non di passato, nè di presente.

Quel che il popolo spagnolo, attraverso le sue inenarrabili sofferenze, ha fatto per conquistarsi una patria, quello dovremo fare noi, italiani. Oggi noi non siamo un popolo, anche se c'è uno Stato che si chiama Italia: uno Stato che del resto, per la legge fatale delle aggressioni, è destinato a perdere sempre più la sua indipendenza. Un popolo sono gli spagnoli, sotto la mitraglia. La via che ci separa dal riscatto sarà lunga, anche se occasioni si presenteranno di affrettare la nostra liberazione; non si improvvisa un popolo, quando è sceso così in basso. Ma è indispensabile percorrerla: indispensabile a noi, se vogliamo poter continuare a chiamarci italiani; indispensabile a tutti i popoli d'Europa, se vogliono ritrovare le strade della loro libertà.

GL

In che punto si salderanno gli interessi di Roma e Berlino?

Il discorso che Hitler pronunzierà il 30 gennaio a Berlino in occasione del sesto anniversario della sua nomina a cancelliere del Reich e le deliberazioni del prossimo Gran Consiglio fascista, ci forniranno forse alcuni apprezzabili elementi di giudizio e di previsione sull'imminente avvenire dell'Europa; ma è certo comunque che le cose andranno, per somme linee, nel modo che noi abbiamo preveduto da lungo, lunghissimo tempo e che gli altri (intendiamo dire soprattutto i francesi e gli inglesi) hanno cominciato a intuire soltanto adesso. Assicurata che sia in Spagna una certa prevalenza alle truppe italo-spagnole di Franco (non si tratta in effetto che di questo, perchè quanto alla fine, più o meno vittoriosa della guerra, deve passare ancora molta acqua sotto i ponti...), il governo di Roma profitterà di questa situazione strategica privilegiata per presentare alla Francia, sulla base del trattato di Londra del 1915 e del nuovo equilibrio risultante dagli ultimi avvenimenti nel bacino del Danubio, nel Mediterraneo e nell'Africa Orientale, il quadro completo delle proprie richieste; il Terzo Reich appoggerà più o meno fragorosamente le domande dell'Italia, il governo del signor Chamberlain farà tutto il possibile per salvare la pace e... vedremo un po' che cosa succederà. Una circostanza di fatto su cui non v'è alcun dubbio è in ogni modo questa: che la Francia e l'Inghilterra saranno poste ancora una volta dinanzi a una minaccia di guerra in condizioni infinitamente più gravi e sfavorevoli del 1935, del 1936 e del 1938, dopo aver successivamente perduto la formidabile posizione morale e politica della Società delle Nazioni, il vantaggio strategico della demilitarizzazione della riva destra del Reno e il sistema di alleanze e di simpatie esistente ancora appena pochi mesi fa a oriente della Germania.

Da parte loro i paesi totalitari, i quali sanno perfettamente i rischi che corrono e quello che vogliono, si preparano a svolgere il loro giuoco tenendo conto delle resistenze incontrate nell'ultima crisi di settembre e degli insegnamenti da essa derivanti. Non v'è dubbio, per quanto si sia alquanto esagerato in proposito, che nel settembre scorso tanto il popolo tedesco quanto quello italiano mostrarono di aver saputo conservare, nonostante la metodica campagna di pervertimento spirituale cui sono sottoposti, un certo gusto del viver pacifico e umano. Chamberlain e soprattutto Daladier hanno creduto di poterlo dedurre dagli applausi in apparenza spontanei cui furono fatti segno, con loro viva sorpresa, da parte della popolazione di Monaco; ma gli applausi delle folle non costituiscono, nell'ambiente falso e artificioso proprio dei regimi totalitari, che degli indici molto discutibili. E' tuttavia probabile che il desiderio generico di pace mostrato in quell'occasione dalle popolazioni d'Italia e di Germania fosse dovuto, almeno in parte, al fatto che le rispettive «opinioni pubbliche» (questa espressione non potrebbe usarsi, in verità, che per i regimi dotati di un minimo di libertà) non erano state volutamente preparate alla guerra contro due grandi paesi come la Francia e l'Inghilterra. In Germania l'odio non era stato diffuso, per riprendere un'espressione di Hitler, che contro la «Cechia»; e se una guerra più grande fosse sopravvenuta essa avrebbe provocato una reazione di stupore e di indignazione su cui il governo di Berlino aveva senza dubbio calcolato. Quanto all'Italia, nessuno era preparato e disposto alla guerra perchè a nessuno sembrava che la questione della Cecoslovacchia toccasse i fondamentali interessi nazionali. Il governo fascista si è vantato a più riprese che avrebbe saputo, se fosse stato necessario, far marciare a freddo il popolo italiano in qualsiasi direzione; ma è certo, è indubitabile che il nostro paese non *sentiva* in nessun modo la necessità di una guerra in cui sarebbe stato trascinato per i begli occhi e per gli interessi della Germania. L'asse ha avvertito questa deficienza spirituale nella sua compagine ed è naturale che ora faccia tutto il possibile, in questa ripetizione di Monaco che si sta preparando, per raggiungere da Berlino a Roma una identità di *chauffage*. Da un pezzo la considerazione sistematica di questi problemi psicologici è entrata nel gusto dei tedeschi; e dio solo sa a quale grado di pedanteria e di minuziosità essi sappiano arrivare nelle loro applicazioni!

Nella prossima crisi l'Italia sarà in prima linea e i giornali fascisti hanno già cominciato da tempo la loro preparazione d'artiglieria. Per poco che duri ancora il fuoco tambureggiante di tutti gli organi della propaganda fascista contro la Francia, una notevole parte di italiani sarà ridotta in una condizione di assoluta imbecillità. In alcuni ceti ed ambienti dell'Italia moderna il filone antifrancese è stato sempre latente, anche se le circostanze politiche lo hanno costretto, in certi periodi, a rimanere inoperante. Sul risveglio e l'allargamento di quel filone si basa ora tutta la propaganda fascista. In ogni modo si tratta di interessi presentati come italiani e non c'è quindi da meravigliarsi che il governo fascista riesca con tutti i mezzi di cui dispone, a montare una larga parte dell'opinione pubblica contro la Francia.

Ma la Germania? Se non intervenfsse alcun fatto nuovo, la Germania si troverebbe, qualora si schierasse a fianco dell'Italia per la questione del Mediterraneo, in una condizione del tutto simile a quella in cui si è trovata l'Italia alla fine dello scorso settembre. I sudditi di Hitler sarebbero chiamati ad affrontare le enormi sofferenze e i rischi della guerra moderna per un semplice dovere o per una convenienza di alleanza, senza che siano in giuoco veri e propri fondamentali interessi tedeschi. Questo si poteva fare ancora un secolo fa quando le guerre erano combattute da eserciti relativamente ristretti e le conseguenze o i contraccolpi di un conflitto erano abbastanza lenti e limitati; ma non si può fare certamente oggi. Crediamo che il governo tedesco sia perfettamente consapevole di questa difficoltà anche senza fare appello ai suoi *Fachleute* in materia di psicologia. E' probabile quindi che il discorso di Hitler del 30 gennaio prossimo ci indichi il problema intorno al quale si opererà la saldatura degli interessi e della propaganda dei due regimi totalitari.

A questo proposito sono circolate nei giorni passati delle notizie molto interessanti. Si è detto — per quanto nessuno sia stato ammesso alle supreme confidenze dei Numi di Berchtesgaden e di Rocca delle Caminate — che il *Führer* porrà in tutta la sua ampiezza il problema della restituzione delle colonie alla Germania. La notizia è abbastanza verosimile perchè nessuna richiesta si presterebbe meglio di questa ad essere abbinata alle esigenze dell'Italia nel Mediterraneo e nell'Oceano Indiano. Tutto il problema della spartizione dell'Africa sarebbe, tra l'altro, risollevato. L'unico inconveniente di questo atteggiamento sarebbe, bisogna riconoscerlo, l'automatico rinsaldarsi dell'alleanza tra Francia e Inghilterra, egualmente interessate a resistere alle pretese dei regimi totalitari. Il tentativo di allentare i vincoli tra le due potenze occidentali sarebbe reso più difficile; ma ogni altra soluzione presenterebbe forse, da parte dell'*asse*, degli inconvenienti maggiori. Senza contare che qualora i governi di Parigi e di Londra accettassero, in linea di massima, di discutere su una base simile, ne verrebbe fuori necessariamente una conferenza a quattro in cui tutto, sorpassato il primo ostacolo, diventerebbe possibile e le abdicazioni si susseguirebbero per forza di cose l'una all'altra.

Un'altra incognita: BELGRADO

I recenti viaggi del primo ministro czeco Chvalkowski a Berlino e del contino Ciano a Belgrado si inquadrano perfettamente, per unanime riconoscimento, nella preparazione del prossimo ricatto mediterraneo. Si tratta di far star buoni e tranquilli i paesi che potrebbero provocare nell'oriente europeo delle spiacevoli complicazioni mentre le due dittature saranno intente a operare nel Mediterraneo. I risultati sino ad ora raggiunti sono di diverso grado: la Cecoslovacchia e l'Ungheria sono asservite, la Polonia e la Jugoslavia sono disorientate e illuse, la Rumenia è minacciata. Nulla è sicuro, in questi paesi, ma tutto è possibile. In Cecoslovacchia il sentimento antitedesco è ancora, senza alcun dubbio, vivo e radicato nel profondo dell'anima popolare, ma tutte le posizioni politiche sono oramai in mano di Hitler; l'Ungheria, scontenta, spera di guadagnarsi con un eccesso di servitù ulteriori favori da parte dei suoi discordi protettori; la Polonia oscilla incerta tra Berlino e Mosca: la Jugoslavia tiene a mostrare della saggezza politica ma non vuole compromettersi irreparabilmente. Ciano, andato a Belgrado per assicurare le spalle all'Italia in caso di conflitto con la Francia, sembra non aver riportato a Roma nulla di più che delle parole e delle generiche assicurazioni di neutralità.

In questa situazione tutti i rovesciamenti sarebbero ancora possibili qualora i governi dei paesi cosiddetti democratici mostrassero finalmente la volontà di reagire e facessero appello alla volontà di pace e di libertà dei popoli. Ma pare che qualcuno abbia paura, in certe cancellerie, di suscitare dei paurosi fantasmi. Si preferiscono percio' i pericoli di una morte lenta e ignominiosa a quelli di una lotta in campo aperto affidata all'entusiasmo delle masse popolari.

IL CRONISTA

ATTORNO a BARCELLONA

A Barcellona, da giorni, si sente tuonare il cannone. Mentre febbrilmente si compie la mobilitazione in massa per l'estrema difesa, l'aviazione fascista, senza contrasti, impunemente bombarda, di giorno e di notte, l'eroica capitale della Catalogna.

L'esercito nemico avanza, reso più audace dai successi riportati, e le forze repubblicane compiono uno sforzo titanico con le loro Divisioni di prima linea, per arginare i progressi e dare il tempo alle riserve di riorganizzare e preparare la difesa sulle linee arretrate. Non si tratta più della difesa della Catalogna, ma della capitale. I successi riportati dal nemico, dopo la caduta di Tarragona, la presa di Vendrele e di Villanueva, portano il Corpo d'armata marocchino di fronte alle immediate difese di Barcellona.

Sull'armamento e sulla consistenza di queste linee, le notizie che si hanno sono contradditorie. Il governo repubblicano, nei suoi comunicati ufficiali (ed era naturale) non li ha mai indicati. I vari corrispondenti dei giornali stranieri sul fronte catalano e gli scritti di vari critici militari hanno dato costantemente delle indicazioni errate. Le grandi fortificazioni, per esempio, che si davano come certe sulla linea Tarragona-Igualada, non esistevano. Esistevano tratti di trincee ma non linee organiche.

Esistevano fortificazioni continue attorno a Igualada. Queste i repubblicani hanno difeso con un ardimento ed una tenacia che formerebbero l'orgoglio di qualsiasi esercito regolare europeo. I molteplici attacchi nemici sono stati infranti in ogni punto. Le posizioni han dovuto cedere non per l'investimento frontale, ma per manovra d'accerchiamento. E, malgrado l'accerchiamento fosse già delineato, «*i miliziani* — dice il corrispondente del *Temps* (23 gennaio) — *hanno continuato la resistenza nelle loro posizioni e hanno contrastato l'avanzata nemica fino alla caduta del sole*».

La resisetnza dei combattenti repubblicani supera ogni previsione ottimistica. Contro le forze nemiche, infinitamente superiori per i mezzi di cui dispongono, è tecnicamente inconcepibile tanta disperata e generale resistenza. Contro l'aviazione che semina la morte, contro le artiglierie, contro l'acciaio dei carri d'assalto e dei reparti corazzati «*i rossi resistono*», scrive il corrispondente del *Giornale d'Italia*. «*Lister* — scrive lo stesso giornale, descrivendo una delle fasi più dure della battaglia nel settore del centro (numero del 19 gennaio) — *gioca laggiù la carta della disperazione e costringe i suoi battaglioni a resistere*». I battaglioni non si sbandano, ma combattono. «*Duri combattimenti* — riconosce lo stesso giornale — *e i rossi reagiscono alla manovra accerchiante e cercano perfino di contrattaccare*».

Non si puo' quindi parlare di ritirate precipitose, ma di azioni militari ordinate. Alla Spagna repubblicana è mancato il sostegno dell'Europa, non il coraggio dei suoi figli.

«*Lo spagnolo che sa perdere* — scrive il corrispondente abitualmente diffamatore di *Regime Fascista* (numero del 19 gennaio) — *non è così' pronto allo scoraggiamento come gli uomini d'altri paesi*». Ed è costretto a trarne la seguente conclusione: «*La guerra dunque continuerà: poco o molto, nessuno puo' dirlo ancora, se non vuol atteggiarsi a profeta*».

Resisteranno le valorose truppe catalane all'accerchiamento di Barcellona? Ecco il problema.

Il nemico è forte non meno che un mese fa, all'inizio dell'offensiva. Dai giornali fascisti, si vede che l'aviazione da caccia e da bombardamento non ha diminuito la sua intensità d'azione d'appoggio. L'artiglieria accompagna le Divisioni fasciste ed è sempre abbondantemente rifornita di munizioni. L'azione dei *tank* è costantemente all'avanguardia, e profitta d'ogni breccia, per addentrarsi ed occupare di sorpresa i punti strategici non ancora sufficientemente presidiati. Le Divisioni dei Corpo d'Armata di linea, malgrado le forti perdite, date le loro riserve, continuano e aumentano la loro pressione.

Dalle notizie che ci dànno i corrispondenti dei giornali italiani, sappiamo che i Corpi d'armata fascisti portati in prima linea non sono più cinque, ma sei. All'estremo nord, il Corpo d'Armata d'Urgel e poi, congiunti progressivamente da nord a sud, i Corpi d'Armata da noi già segnalati, e cioè: il Corpo di Maestrazgo, di Aragona, delle Truppe Volontarie (italiane), di Navarra, e del Corpo Marocchino. Durante la fase più critica dunque dell'offensiva, i Corpi d'Armata di linea aumentano e non diminuiscono. Iniziata con quattro Corpi d'armata, l'offensiva ora ne conta due di più. Ed è molto probabile che ci sia ancora un Corpo d'armata collocato indietro, di riserva. E' possibile si tratti del Corpo d'armata di Cataluna, di cui qualche corrispondente fascista ha fatto cenno nei primi giorni, e poi non si è più parlato. Se così' è, il nemico dispone di sette Corpi d'armata.

I repubblicani non possono opporre altrettante Unità. Decimate le Divisioni di linea, essi hanno giá impegnate le riserve. Il corrispondente del *Corriere della Sera* (numero del 23 gennaio) dà per battuto irerparabilmente l'esercito catalano, a cui attribuisce perdite per il 50 per cento dei suoi effettivi. Se le sue informazioni fossero esatte, e non lo sono, i repubblicani disporrebbero di un numero di Divisioni insufficiente ad una efficace resistenza ulteriore. Ma non è il numero dei combattenti che manca alla difesa di Barcellona. Anche con perdite superiori al 50 per cento degli effettivi, l'esercito repubblicano dispone ancora di oltre 300.000 uomini, numero superiore a quello nemico. Ma gli mancano le Divisioni organizzate, armate, equipaggiate, inquadrate. La leva in massa fa accorrere ai depositi sette classi combattenti, ma non si improvvisano le Divisioni in pochi giorni. E non si organizzano facilmente nei centri di reclutamento di Barcellona, mentre l'aviazione nemica semina la distruzione e la morte in tutti i quartieri.

Le operazioni hanno ormai raggiunto la fase culminante. Fra poco si avrà una serie di operazioni nei Pirenei per togliere ai repubblicani le comunicazioni con la Francia. E Barcellona si difende non solo nelle sue fortificazioni periferiche, ma anche nella zona dei Pirenei.

La Sera del 21 gennaio dà come certa la linea difensiva continua fra Vendrell, Igualada e Sallent. Questa linea è già caduta in mano del nemico. Ma esisteva realmente questa linea? Quale altra la sostituisce?

Nessuno lo sa.

Sappiamo solo che Barcellona, nei suoi sobborghi, sulle sue colline, si prepara alla difesa, come Madrid, Tarrasa, Sabadell, Gaià, Badalona, i sobborghi eroici della capitale, consacrati nei fasti dell'epopea proletaria, sono investiti o minacciati. Ma la situazione non è piú la stessa. Contro Madrid, Franco non disponeva degli effettivi agguerriti che gli dà oggi il fascismo.

Una cosa è certa. La Spagna non sarà mai fascista. Franco potrà distruggere e fucilare. Ma il popolo spagnolo resterà legato nei secoli all'epopea d'una resistenza meravigliosa. Da sette mesi dura la guerra. Durerà ancora a lungo. Madrid, che in ottobre sembrava perduta, resiste ancora.

Di che cosa non può essere capace un popolo, quando, strappati i lacci secolari, tutte le sue energie represse esplodono?

Nessuna previsione, dunque. Pensiamo solo alla resistenza, all'azione. La rivoluzione russa conobbe giornate più tremende.

CARLO ROSSELLI
(marzo 1937)

Classi ascendenti e discendenti

(La confeienza di L. Rosenstock Franck)

Come già dicevamo in un precedente articolo, consacrato al riassunto della prima parte della conferenza del dott. Rosenstock-Franck, dopo aver delineato le principali fasi attraversate dal corporativismo e il sistema del controllo bancario, il conferenziere indicò schematicamente come funziona il controllo del cambio e quello del commercio estero in Italia.

LA LIRA MOBILE

Non ci soffermeremo su tale problema, che rileva più della tecnica economica che della politica. Rileveremo soltanto che oltre alle tre quotazioni, ufficialmente ammesse, della lira (cambio ufficiale, cambio turistico e cambio nero), ne esistono tre altre, meno note ai profani, a cui sono tenuti invece gli esportatori ed importatori. E' il triplice cambio necessario alla pratica del **dumping.** Accenniamo che il dumping è quella politica commerciale consistente nel vendere le merci all'estero — per procurarsi divisa estera — a un prezzo inferiore allo stesso prezzo di costo : il disavanzo così verificatosi si colma poi, sia con premi statali dati agli esportatori, sia con un aumento compensatore dei prezzi interni, sia con una riduzione dei salari. Il beneficio teorico risultante dal « dumping » — oltre al vantaggio di un aumento del volume delle esportazioni — é quello di permettere ai produttori di aumentare il volume della produzione, dare più lavoro alle masse lavoratrici e produrre a un minor costo di produzione. Sta di fatto, però, che l'incremento di prodotti esportati, non venendo scambiato con prodotti di consumo privato, ma con materie prime, economicamente inutili, destinate al riarmo, le merci a disposizione del consumatore nazionale rimarranno al livello di prima. Il loro prezzo sarà tuttavia salito, per l'influenza dell'aumento dei prezzi dei prodotti destinati al « dumping » e i salari ridotti, di modo che, al tempo stesso in cui i produttori di materiale bellico, che avranno ottenuto a buon prezzo le materie prime necessarie alla loro produzione, vedranno aumentare progressivamente i loro profitti, gli operai e la massa consumatrice in genere, saranno direttamente colpiti dal « dumping ».

Ma ritorniamo a Rosenstock-Frank e ai tre corsi commerciali della lira : vi sono anzitutto le **lire destinate all'importazione,** che servono all'acquisto delle materie prime : queste sono lire **care,** il cui prezzo è molto elevato, perchè il corso ne è mantenuto in modo fittizio ; si può dire all'ingrosso che la lira, il cui potere d'acquisto interno è di circa un franco francese, vale due franchi, in quei limitati casi in cui il ministero degli scambi e valute permette le importazioni di prodotti stranieri e la relativa esportazione di valuta ; quello che si esporta, infatti, in quei casi, non sono lire, ma valuta estera, che, appunto per mantenere la lira alla quota ufficiale, si deve cedere a due franchi la lira. Le **lire derivanti dai benefici delle esportazioni** sono invece lire deprezzate, quali risultano dal cambio nero : il cambio nero, infatti, esprime il potere reale di acquisto della lira sul mercato internazionale ; se perciò gli esportatori italiani volessero vendere i loro prodotti al cambio ufficiale, e cioè, ottenere per un prodotto che, in Italia, vale mille lire, una somma di due mila franchi, che è quella richiesta secondo la quotazione ufficiale della lira, non potrebbero fare la concorrenza ai prodotti stranieri ; onde è necessario, per loro, di praticare, come dicevamo, il « dumping », e avere un prezzo internazionale inferiore al prezzo nazionale. Vi è, infine, una **lira destinata al consumatore italiano,** che è una lira riapprezzata, a cui viene, cioè, conferito nuovamente il valore ufficiale, onde i disavanzi risultanti dal « dumping » possano, con una lira fittiziamente elevata all'interno, essere interamente assorbiti ; questa lira riapprezzata, giova osservarlo, non è quella che serviva agli importatori per pagare i loro creditori esteri, ma è quella con cui si esprimono i salari e i prezzi dei prodotti importati, all'interno del paese.

LE CLASSI ASCENDENTI E DISCENDENTI

Dopo aver mostrato come l'autarchia sia anche tecnicamente impossibile in Italia, in base a un esame approfondito del problema, l'oratore conclude la conferenza con un esame politico e sociale del problema economico.

Qual'è la dinamica della società italiana sotto il regime fascista, dal 1934 in poi ?

Il Franck, fondandosi sulle indagini di un autore americano che presto recensiremo, crede che vi siano oggi, in seno alla struttura sociale fascista stessa, classi discendenti e classe ascendenti.

Tre sono le classi discendenti, che rappresentavano, in genere, sino alla crisi economica e al conflitto italo-etiopico, i centri autonomi e superstiti in seno allo stato totalitario :

1) **Il sindacalismo,** che, fino al momento in cui il corporativismo permetteva un certo modo limitato di espressione alle masse lavoratrici, costituiva una forza autonoma in potenza e talvolta manifestantesi. Il sindacalismo ha perduto tale carattere dal momento in cui la corporazione non è più stata uno strumento di manovra sociale, ma strumento di autarchia e di guerra.

2) **La banca libera,** che è sparita negli anni successivi al 1931, quando, approfittando della crisi economica, lo Stato ha sottratto progressivamente il credito agli organismi privati, per impadronirsene e distribuirlo a quelle imprese economiche la cui opera era utile ai suoi fini politici. In questo senso, la banca libera poteva dirsi strumento di pace, quando invece la banca controllata o diretta dallo Stato fascista è strumento di guerra.

3) **Il commercio libero,** che esisté fino al momento in cui la stasi reazionaria fascista si trasformo' in dinamica di avventure belliche. Per le necessità che abbiamo spiegato sopra, lo Stato fu costretto a controllare il cambio e il commercio estero e interno (col controllo dei prezzi) di modo da poter sottomettere l'ultima forza autonoma che esistesse, e che non poteva funzionare se non in un regime di pace, alle sue finalità pubbliche.

Colpendo tali forze economiche, **proletariato, banca e piccola e grossa borghesia** commerciale — forze alquanto contrastanti, come si vede — il Fascismo sopprimeva gli eventuali avversari alla sua politica di guerra.

Accanto alle classi discendenti, pero', venivano su altre classi ascendenti a sostituirle e a sfruttare la loro decadenza. Si possono enumerare nel modo seguente, che indica anche una distinzione gerarchica :

1) **Burocrazia governativa e amministrativa,** composta dei principali personaggi politici e, fatto nuovo, di alcuni alti funzionari, come i Guarneri, Azzolini, Beneduce che, in altri tempi forse — osservava il Franck — avrebbero fatto godere la Società delle Nazioni della loro competenza tecnica e che oggi la utilizzano per preparare la guerra.

2) **La grande industria,** metallurgica, chimica, ecc, il cui posto, nell'economia nazionale, è diventato preponderante da quando si prepara e si fa la guerra, e a cui il ritorno a una situazione normale nuocerebbe considerevolmente.

3) **La burocrazia fascista,** che, non essendo troppo coinvolta nel sindacalismo, è riuscita oggi a dominare la preparazione dell'autarchia e a sfruttare i benefici di tale politica. Questa classe è rimasta pero' piuttosto statica, mancando di quel coraggio necessario per ottenere più che qualche briciola.

Questo esame dele classi dominanti ha la massima importanza e merita una attenta considerazione da chi combatte il Fascismo e, col Fascismo, i suoi centri motori.

E' vero che altre classi, non enumerate dall'oratore, sopportano il Fascismo e costituiscono una piattaforma utilissima alla sua azione E' altresi' vero che non a tutte le classi discendenti puo' andare la nostra simpatia, né con tutte si puo' attuare una collaborazione rivoluzionaria.

Ma non bisogna dimenticare che i grandi responsabili della politica del fascismo attuale sono i governanti, gli amministratori fascisti, i grossi industriali, le gerarchie fasciste. Contro di loro e contro gli istituti da loro creati deve polarizzarsi la azione antifascista all'interno. E se tale azione deve essere condotta dalle masse lavoratrici in genere, i contributi delle altre classi occasionalmente discendenti non vanno disdegnati.

VITT.

Bambini in esilio

Domenica 8 gennaio il Gruppo lionese di G. e L. « Giordano Viezzoli » ha visitato, per la seconda volta, la Colonia Infantile Spagnola « *Iberia* ». A questa visita, invitati, avevano aderito vari amici e compagni. La comitiva fu ricevuta con la consueta cordialità dal Comitato dirigente spagnolo della Colonia composto in maggioranza da elemento femminile.

Ognuno dei visitatori ha potuto constatare l'opera magnifica di solidarietà che con tenacia veramente ammirabile gli spagnoli hanno saputo realizzare. La Colonia Infantile è una delle ultime e certamente la più importane creazione del *Comite de Accion Antifascista Espagnol* costituitosi all'indomani della rivolta militare del luglio 36. In quell'epoca tutte le organizzazioni antifasciste italiane di Lione dettero la loro adesione al suddetto Comitato, ma in seguito, per le vicende politiche createsi per la formazione di altri Comitati dei vari partiti italiani, divisero profondamente l'adesione italiana e della quale oggi è ridotto solo a quella del nostro Gruppo Viezzoli e alcuni amici raccolti intorno ad esso.

La « Colonia Iberia » è stata installata in una vecchia villa contornata da un bel parco situato sulla continuazione della collina di Fourdière. Gli spagnoli, prestando ognuno la loro opera gratuita, hanno trasformato questa vetusta abitazione in un moderno, confortevole e ridente albergo infantile che raccoglie 50 fanciulli che le atrocità di una guerra imposta alla Spagna repubblicana ha separato dai loro genitori, molti dei quali non rivedranno più.

Come è naturale e istintivo, lo spirito iniziatore del popolo spagnolo, così profondamente animato dal soffio rinnovatore della libertà, ha messo al centro delle sue preoccupazioni l'educazione della nuova generazione, malgrado la guerra così ferocemente condotta dai nemici e falsi amici. Così anche per i dirigenti della « Colonia Iberia », malgrado la loro modestissima origine e difficoltà incontrate, hanno saputo dare qualche lezione a molti pedagoghi.

La scuola ha carattere veramente moderno e riformatore. Il fanciullo è stimolato a riprodurre lui stesso le proprie impressioni sulla sua vita giornaliera di studio, di svago, e sulle vicende interne della Colonia. Tutti i fanciulli dal più piccolo al più grande (che non supera i dodici anni) partecipano all'edizione di un giornaletto della Colonia, che è un vero gioiello del genere. Ogni pensiero è accompagnato da disegni, e scritti e disegni si mescolano armoniosamente in espressioni talvolta ingenue ma vive, di una spontaneità sorprendente, che denota lo sviluppo dell'intelligenza del fanciullo e soprattutto la bontà del metodo educativo.

Tutto ciò è stato realizzato da una organizzazione prettamente proletaria quale la colonia spagnola di Lione, che ha dovuto tirare dalla sua magnifica volontà i mezzi morali e materiali. Anche qui c'è materia per confermare ancora una volta, se ve ne fosse bisogno, il magnifico esempio che dà tutto il popolo spagnolo da due anni alla cosidetta civiltà moderna.

Da queste colonne del nostro giornale, che per primo fra l'emigrazione italiana sostenne la necessità di tutto l'aiuto alla Spagna repubblicana, a nome del nostro movimento che per primo dette alla libertà spagnola il sangue dei suoi migliori compagni, il Gruppo « Giordano Viezzoli » saluta i compagni spagnoli e augura ai bimbi rifugiati che presto possano ritrovare la loro Spagna libera, quale essi la desiderano nel loro bel giornaletto.

Invito è fatto a tutti gli italiani antifascisti di rendere visita alla Colonia « Iberia », 19, Chemin du Creillon, Lione. L'ingresso è libero tutte le domeniche. Oltre a compiere un atto di solidarietà, v'è l'occasione di esaminare una bella opera organizzativa.

DOPO LA MORTE DELLA SIGNORA LUIGIA NITTI-DOLCI

Le famiglie Nitti e Dolci, nella impossibilità di farlo personalmente, ringraziano commosse tutti gli amici che han voluto prender parte al loro immenso dolore.

L. I. D. U.

In seguito a visita fatta dal Presidente Victor Basch, accompagnato dal presidente della LIDU Campolonghi, alla Sûreté Nationale, siamo in grado di fare la seguenet comunicazione.

Un espulso dalla Francia che non sa dove trovare asilo puo' chiedere al Prefetto della sua giurisdizione di indicargli tre Stati ai quali egli potrebbe chiedere rifugio. La domanda deve essere stesa su carta bollata da 6 franchi.

Ottenuta l'indicazione richiesta, l'interessato deve rivolgersi ai Consoli dei tre paesi designati e, se riceve un rifiuto, puo' sollecitare dal Ministro dell'Interno, per il tramite del prefetto, l'autorizzazione di restare in Francia in un dipartimento scelto dal Ministro stesso

L'espulso agirà saviamente chiedendo al Prefetto un « sursis » sia pur breve all'espulsione, nel tempo stesso in cui inoltra la domanda di cui sopra.

Avrà cosi' la possibilità di espletare le pratiche necessarie, senza cadere nel espulsione.
delitto di infrazione del decreto di

La Presidenza

Rinnovate con sollecitudine gli abbonamenti scaduti! Contribuite così ad assicurare la vita di G. L.

Sottoscrivete

SOTTOSCRIZIONE LISTA N° 3

Sottoscrizione precedente	1.716,30
Nizza. — Albani	20,—
Grenoble. Ghirardi Alfredo, rinn. abb.	15,—
Popoyain (U.S.A.). Castellani Marrio, rinn. l'abb.	109,50
Lugano. Lucchini Francesco	13,40
Bundabera (Austr.). G. Paen rinn. abb. e acquistando libri	720,50
Stoccolme. A. Pasquini	15,—
Jœuf. Ulvieri A.	2,—
Ginevra, 2 amici riabbonand.	25,—
Parigi. Santippe	250,—
Parigi. Forconesi Guy, Pagando l'abb.	2,50
Melbourne (Austria). Omero Schiavi, Grotto Pietro, Andreol Umberto, rin. abb.	104,—
Beaumont. Pallini Pietro, rin. l'abbonamento 7,—	7,—
Annemasse. Amadori, pagando abb. e acquistando libri	41,—
Nancy. N. Valois l'augurando che le democrazie riconoscono a tempo che a Monaco hanno salvato il fascismo e cominciato a scavare la propria tomba	50,—
Nancy. Buffoli, rinn. abb. semestrale	2,—
Fontent. Rui Antonio rin. abb.	10,—
S. Germain-en-Lay. Rinn. abbonamento semestrale	2,—
Bellegarde. Politano Pietro, pagando 1 anno d'abb.	15,—
Massachusetts. (U.S.A.). Prof Cantarella 5 doll. pari a	172,10
Victoria Estade (Australia). Lista di sottoscrine st. 300: Migliavacca Antonio - Scil. Australiane 10 ; Rosa Megliavacca 5 ; Ugo Calignari. 4 ; A. Guerci, 5 ; Bruno Costanzo, 4 ; J. Costanzo 5 ; A. Lavarino 2 ; P. Scagliatti 1 ; L. Betta, 2 ; E. E. Gatti, 2; Salcolista 2 ; D. Massagero 3; D. Valicca 5; C. Barreri, 1 ; S. Dal Santo 3 ; B. Maranga 7; N.N. 2; A. Coggiola 3 ; R. Costanzo ; G. Lino 2 ; M. V. 6; G. Natas 3 ; N. Romano 1 ; Carlo Costanzo 10. — Total. a lire sterl. australiane 4.16 pari a fr.	643,20
Victoria Estade (Australia)... Antonio Migliavacca, Evario Costanzo, Luizio Betta, Silvio dal Santo	20,10
Parigi. N.N. in memoria di Luizia Dolci Nitti	50,—
Parigi. Leoni Lorenzo, ab.	5,—
Philadelphia. Guerrieri Guido Ainnovando l'abb.	101,80
Wilkes Barre P.A. S. Benvenuti, rinn. abb. e acquistando libri	74,80
New. Bedford U.S.A. Rigazio Victor, rinn. l'abb.	30,70
Morillon. L. Lyomiaz, rin. ab.	5,—
Pierrelatte (Fritella). I compagni	25,—
S. Louis. Epifani rinn. ab.	5,—
Lione. Renato Pierleoni rin. ab.	5,—
La Seyra. Un amico perchè la libertà viva	5,—
Parigi. R.A. a mezzo Ortona	40,—
Totale	3.885,90

Conferenze di cultura della Sigla di Parigi

Domenica, 22 gennaio, la compagna Ausenda ha tenuto la sua conferenza, nella quale ha fatto la storia della evoluzione e delle realizzazioni del movimento socialista nel Cremonese, della lotta contro l'affermarsi del fascismo, infine delle correnti antifasciste nella lotta clandestina. Data a natura complessa degli argomenti trattati, l'esposizione dalla compagna Ausenda si é allargata in certi momenti fino a costituire una vera monografia sulla storia d'una provincia italiana a partire dall'unità, e puo' percio' essere difficiamente riassunta in iscorcio.

Dopo aver ricordato le antiche tradizioni di lotte popolari e di fioritura artigianale ed artistica di Cremona, la sua partecipazione ai moti volontaristici e alle lotte anticlericali del Risorgimento, essa si sofferma particolarmente a descrivere l'ambiente « presocialista » della democrazia lombarda, radicale republicaneggiante, nel quale si affermo' il movimento sociale. A questo « presocialismo » sono dovute importanti riforme cittadine, attuate con spirito democratico. Cosi' l'abolizione del dazio murato cittadino, che fu abolito per referendum nel 1905.

Ma, più importante ancora, l'influenza delle idee democratiche **sui giovani studenti** cittadini, che dovevano formare il nucleo della nuova élite intellettuale e politica. Si formano in questo ambiente Arcangelo Ghisleri, Ettore Sacchi, Leonida Bissolati ; e anche Filippo Turati che, figlio del prefetto di Cremona, vi fece le prime armi del suo apostolato presocialista.

Ma le figure dominanti del cremonese in questo periodo sono Bissolati e Garibotti ; il primo esordì come repubblicano e come tale fondo' nel 1886 l'*Eco del Popolo.* Le « lettere di Bertoldo al suo Vescovo », che vi pubblicava, in polemica con Mons. Bonomelli, destarono un'immensa eco. Il movimento sociale vero e proprio, a parte le agitazioni sporadiche e preparatorie durante la crisi agricola del 1881, si inizia con i primi nuclei socialisti, dopo il 1892. A quel'epoca Bissolati e Garibotti (che vi perse tutto il suo patrimonio, trecentomila lire in quell'epoca, tre milioni attuali) fanno i primi tentativi cooperativistici, che falliscono per la impreparazione delle masse e la reazione sopprayvenuta nel '96 e '98. A Stagno Lombardo un padrone, Mori, divide le terre tra i suoi contadini, senza ottenere altro risultato che di favorire gli egoismi dei contadini più avidi.

Attorno al 1900 si costituiscono le prime leghe di contadini, e, zona per zona, si cominciano a strappare patti colinici ai padroni. Solo nel "19 si arriverà a conquistare un patto colonico provinciale. Nel 1902, Garibotti fa un secondo tentativo cooperativistico, dopo esser stato a studiare la cooperazione nel Belgio. Ma anche questo tentativo fallisce nel 1909, per difficoltà dovute soprattutto all'eccesso di centralizzazione e al problema dei trasporti.

Intanto la situazione politica del partito progredisce ; il movimento é diviso tra la tendenza riformista, incarnata da Bissolati e Garibotti, la « rivoluzionaria » ferriana e la sindacalista rivoluzionaria, capeggiata dall'avvocato Iotta. Nel Soresinese, parte per mimesi, parte per concorrenza, si sviluppa un movimento sociale cattolico, capeggiato dal Miglioli, proveniente dalla democrazia Sacchiana. La scissione del 1912 arresta il movimento socialista, ché le masse seguono Bissolati ; il partito tradizionale riesce pero' a intaccare la cittadella clerico-reazionaria del Cremasco.

La guerra stacca le masse, tutte neutraliste, da Bissolati e le riporta al vecchio partito socialista. L'azione della municipalità per le famiglie dei combattenti entra in gran parte, come causa locale, nel trionfo socialista del 1919. Quest'anno assicura ai socialisti delle posizioni elettorali importanti ; 93 comuni della provincia, tra cui il capoluogo, sono socialisti, 43 mliolini, 1 bissolatiano ; tre i deputati socialisti (Garibotti, Cazzamalli, Lazzari). Ma soprattutto prende sviluppo il movimento economico, che pare voglia dominare tutta la struttura sociale. La Camera del Lavoro conta 42.000 aderenti ; 100 sono le case del popolo, proprietà delle organizzazioni ; le cooperative agricole assumono 1670 ettari di proprietà ; una *cooperativa serica,* sottraendo agli speculatori il commercio dei bozzoli, fa realizzare importanti guadagni ai contadini si ottiene l'unificazione del patto colonico, che assicura al contadino undicimila lire. Ma è soprattutto nella vita del commercio cittadino che l'influenza della nuova economia si fa sentire. Non solo sono municipalizzati molti servizi (farmacie, panificio, elettricità), ma l'azienda annonaria, che controlla il latte, la macelleria, gli alimenti in generale, é severissima nel far rispettare i calmieri e nell'opporsi all'accumulazione delle derrate. Piovono le multe e i sequestri di merce. In questo clima si creano e si alimentano gli odi che daranno origine al fascismo.

Riesce anche, finalmente il terzo tentativo cooperativistico, a forma mista, e non uniformemente centralizzata. Riesce, naturalmente, malgrado molteplici difficoltà : disonestà di alcuni impiegati, inesperienza dei più. E' stato necessario, per creare il personale adatto, creare scuole di venditori e banconieri. Anche la concorrenza delle cooperative contro il commercio privato (142 cooperative di consumo) alimenta gli odi.

Il fascismo nasce in questo ambiente cittadino, in mezzo a questi odi violenti di una parte privilegiata, che, dalla collettività montante, si vedeva esclusa dall'attività cittadina ; esso trova in Farinacci l'uomo che meglio personifica questo spirito d'odio e di violenza. Farinacci, figlio di un commissario di polizia, tipico spostato che cerca a lungo di far carriera nella politica, raccoglie attorno a sè, insieme con i figli di quei commercianti, i combattenti che non si sono riadattati alla vita ordinaria ; si fa' propagandista della minoranza liberale — sacchiana, che accetta di portarlo sulla propria lista, e riesce a scavalcarla ; poi comincia a ottenere sussidi per formare le squadre fasciste.

La lotta del popolo con le squadre fasciste fu, a Cremona, violenta e risoluta, malgrado la protezione della autorità alle squadre. I socialisti costituiscono delle controsquadre, armate, comandate dal comunista avv. Ferragni. Gli episodi della lotta, una lotta di parti condotta senza quartiere, sono numerosi. La compagna Ausenda ricorda tra l'altro la difesa della cooperativa Terrazzieri e della « Gino Soavi », ove i fascisti dovettero rinculare. i tentativi di assalto per rappresaglia contro la sede del fascio, che diedero luogo al conflitto del Caffé Roma, ove cadero due fascisti ; gli assassinii dello studente Ghinaglia a Pavia e dell'assessore Boldori, e numerosi atti individuali e collettivi di resistenza che si prolungarono fin dopo la marcia su Roma.

Per la « marcia su Roma » vi furono undici morti fascisti, in conflitto pero', non con il popolo, ma con le guardie regie. Per quanto il prefetto si fosse fatto compiacentemente « rapire » dai fascisti, Farinacci volle che i suoi trionfassero occupando la prefettura. Cosi' si ebbero i morti.

Dopo la marcia, malgrado la raffica di terrore, i bandi, il bruciamento di tutte le cooperative, la confisca dei beni, vi furono, oltre ad atti individuali di resistenza, progetti di rioccupazione armata della città da parte dei « rossi » a due riprese, subito dopo la presa del potere e durante il delitto Matteotti. I vecchi capi, raminghi, sfiduciati, si oppongono.

E comincia la lotta clandestina, viva dapprima in forme collettive, originali, che cerca in tutti i modi di sfruttare le situazioni locali per aver ragione dell'avversario. In particolare ricorda come, abilmente sfruttando i dissensi e risentimenti anche fascisti locali, a causa del monopolio sfacciato esercitato su ogni attività dal « clan » farinacciano, lo scandalo della « Banca di Parma » giungesse fino a compromettere la posizione politica del ras di Cremona, e a suscitare una profonda agitazione in tutta la provincia.

Più tardi, la lotta locale appare troppo ristretta e assieme troppo difficile. Nuove élite si formano, in unione assoluta di spiriti tra le diverse tendenze antifasciste, socialiste o no. Alla propaganda per manifesti, si sostituisce la propaganda mediante bollettini di informazione. Si cercano collegamenti nazionali e regionali. In ogni problema della cittadinanza si cerca di continuare a intervenire attivamente ; si organizza il soccorso alle vittime.

Durante la guerra abissina, il fascismo giunge a creare una quasi umanità ; ma gli effetti della propaganda antifascista, proseguita malgrado queste avverse condizioni, dà poi buoni risultati durante i primi mesi dell'aggressione in Ispagna.

La grande difficoltà della nuove élite non è tanto quella di aver ragione del fascismo e del suo apparato poliziesco, quanto quella di vincere « la paura del fascismo ». La campagna, particolarmente, é caduta in una sorta di indifferenza, nella quale il periodo « socialista » trascorso appare poco più che come una parentesi edenica di felicità, tra due disgrazie. Più facile la lotta é in città, ove i nuclei anti fascisti possono più facilmente formarsi coscienza politica, e cercare di organizzarsi su piano nazionale, e trovare anche attività che influiscono su quel resto di opinione che resta nella cittadinanza.

E' morto lo spirito socialista ? Si domanda alla fine della sua esposizione la compagna Ausenda. In certo senso no, perché tutte le nuove élite che si formano sono orientate verso soluzioni socialiste e proletarie ; ma le forme del socialismo passato, che appartengono ormai alla storia, e hanno cessato anche di far oggetto di critica, perché ormai l'unica realtà che mette conto di criticare é il fascismo, non appaiono come suscettibili di continuazione. Il nuovo socialismo verrà dallo sviluppo delle premesse della lotta clandestina.

Con questa riunione, termina il primo ciclo di riunioni di coltura della Sigla, tenuto con elementi esclusivamente appartenenti a G. e L. Un secondo ciclo avrà inizio, in nuova sede, nel corso delle prossime settimane, ciclo nel quale inviteremo a prender la parola oratori dei diversi gruppi antifascisti. Ma il carattere di queste riunioni, che non è di propaganda, ma di coltura politica, e la cui responsabilità continuerà a essere assunta dalla « Sigla » di Parigi, non sarà mutato.

L'opinione pubblica e la Francia

Roma, gennaio.

L'opinione pubblica in Italia, quelli almeno che, per i caffé, ancora parlano e congetturano di politica, interpretano (a torto) il viaggio di Chamberlain in Italia come un « fiasco » del regime. Immediatamente prima del viaggio l'opinione della gente era molto « montata » contro la Francia. Si parlava apertamente di resa dei conti, di far cedere alla Francia « quel che essa aveva rubato ». Il fatto che una dichiarazione di guerra non abbia seguito il viaggio fu interpretato come una ritirata e, altrettanto rapidamente quanto si era montata, la frenesia nazionalistica si smento'.

Le voci che il governo ha fatto correre, per contrastare a questa delusione, sono le seguenti. Anzitutto, all'Italia « resterà la Spagna » (considerata come se fosse già conquistata e colonizzata) ; e poi, per la Tunisia, si puo' sempre sperare di cambiare il dominio francese in « condominio a tre (Italo-Franco-Inglese) !...

Ci pare che queste azioni e reazioni siano sintomatiche del metodo fascista e rivelatrici dei suoi propositi avvenire.

A Nos Camarades et Lecteurs Français

Ce numéro de «**Giustizia e Libertà**» est spécialement consacré à la propagande antifasciste dans l'Amérique du Nord et dans les autres pays de langue anglaise. La page bihebdomadaire «**Fascisme et Italie**» a donc été remplacée par des articles en anglais définissant notre position par rapport aux problèmes essentiels de la lutte contre le fascisme. La publication de la page française sera reprise ensuite régulièrement.

Spagna, Tunisia, Francia

ITALIA 1939

La situazione economica

Preparazione di un ricatto

ROMA, 20 gennaio

Mussolini fa colmare immediatamente i vuoti che la resistenza dei repubblicani produce nelle file legionarie. Per rendersi conto esattamente della rapidità e dell'importanza dell'aiuto fascista in questo mese di gennaio, diamo le cifre complessive delle spedizioni susseguitesi dall'1 al 15 : 6.360 uomini di truppa ; 260 piloti aviatori ; 500 tecnici ; 276 sottufficiali ; 101 ufficiali.

In tutto, dunque, sono stati mandati a Franco 7.497 uomini, e furono rimpatriati nello stesso periodo 1.600 feriti.

Gli apparecchi inviati in Spagna contemporaneamente alla truppa furono 42. Per farsi un'idea chiara dello sforzo compiuto dal governo fascista in favore di Franco dal primo giorno della guerra, si deve tener presente che l'Italia ha mandato ai ribelli fino ad oggi 1.340 apparecchi dei tipi seguenti : F.I.A.T. CR. 32 e BR. 20, apparecchi 580 ; S. 79 e S. 81, apparecchi 370 ; Ro. 37, apparecchi 100 ; Breda 65, apparecchi 80 ; Caproni N° 20 apparecchi ; Caproni a doppia coda E. A. 135, apparecchi 40 ; altri tipi, apparecchi 200.

I Caproni a doppia coda E. A. 135 costituiscono un nuovo modello di apparecchio velocissimo ed agilissimo, fornito di un'autonomia di 2.000 chilometri a pieno carico, ossia con 10 tonnellate a bordo ; fu messo a prova appunto nella guerra di Spagna sul fronte catalano, e in Italia già si costruisce in serie.

A proposito poi di apparecchi, è bene stabilire la verità, in mezzo alle notizie fantastiche che si vanno pubblicando intorno alla produzione italiana. E' possibile che si producano 200 fusoliere d'apparecchi di aviazione per ogni mese nelle officine italiane, ed oltre 150 motori d'aviazione. Ma il numero di apparecchi finiti e collaudati, pronti a passare in dotazione nelle varie squadriglie, non supera i 48-50 al mese. Bisogna ancora aggiungere che tale produzione netta è accompagnata da una proporzione relativamente grande di produzione di scarto che rientra nelle officine. Tale scarto è dell'ordine di un buon quarto della produzione complessiva, ed è dovuto, in massima parte, al sabotaggio volontario delle maestranze.

LE NUOVE PARTENZE

Nella scorsa settimana, nel porto della Spezia, furono caricate sul piroscafo Calabria 310 enormi casse di materiale bellico per Franco. Il carico era accompagnato da 160 soldati di artiglieria, 16 sottufficiali e 3 ufficiali.

Da Napoli la nave-ospedale « Aquileia » è partita dopo aver imbarcato un contingente di medici, personale di sanità, volontarie della Croce Rossa che si fermeranno nella Spagna. La nave farà ritorno con un carico di feriti.

A Genova il piroscafo « Brescia » ha imbarcato, alcuni giorni or sono, 780 uomini di truppa, 65 sottufficiali, 24 ufficiali, e materiale da guerra vario.

I legionari che combattono in Catalogna sono stanchi ; così dicono i feriti rimpatriati in questi giorni dalla Spagna.

Per rincuorarli a tener alto il morale della truppa, gli ufficiali superiori hanno solennemente promesso, in nome di Mussolini, che finita la guerra essi resteranno nella Catalogna come borghesi, vi occuperanno posizioni di prim'ordine ed otterranno un podere in proprietà.

Un nuovo corpo di spedizione di 6.000 uomini si sta formando, intanto, in Italia, e sarà imbarcato nelle prossime settimane per la Spagna.

Si fanno appelli al « volontariato » nelle caserme dell'esercito e della milizia, nei campi d'aviazione, tra i giovani della « Premilitare » e tra quelli del G.U.F. Il volontarismo ha, tuttavia, ben pochi partigiani, ed il reclutamento viene fatto di autorità, scegliendo a sorte un uomo su dieci, o due su cento nei reparti militari attualmente in servizio.

Si sta inoltre attuando, in Italia, una mobilitazione parziale, mediante richiami individuali tra le classi 1911, 1912, 1913, 1914, 1915, mentre la classe del 1916 rimane tuttora sotto le armi.

IN LIBIA

In Libia vi è attualmente un corpo di spedizione di circa 100.000 uomini costituenti 8 divisioni. Esso forma il XX Corpo d'Armata con sede del Comando a Tripoli, ed il XXI Corpo d'Armata con sede a Bengasi.

Tale Corpo di spedizione, completamente equipaggiato, comprende reparti di tutte le armi, dalla fanteria ai corpi speciali.

Oltre queste forze dell'esercito regolare vi sono reparti di milizie indigene inquadrate da ufficiali italiani. A questi bisogna poi aggiungere i « coloni » recentemente stanziati sul territorio libico, i quali costituiranno, al momento opportuno, un corpo sussidiario che si può valutare ad oltre 10.000 uomini.

Armamenti : Sono stati mandati in Libia : 300 cannoni di vario calibro ; 4.000 mitragliatrici di vario tipo ; 150 carri armati ; 70 autoblindate ; 6.000 automezzi (camions, auto, auto-ambulanze, trattrici, motociclette, ecc.) ; 10.000 quadrupedi (cammelli, muli, cavalli).

Sono state costituite importanti riserve di viveri, di munizioni, di carburanti, di lubrificanti. I piroscafi-cisterna che giungono dal Messico scaricano direttamente in Libia il loro carico di nafta ed oli minerali. Vi sono ingenti riserve di bombe e di bombe a gas.

Forze aeree : Negli aeroporti principali di Tripoli (Castel Benito), di Tobruk (idroscalo), di Bengasi, il numero degli apparecchi è il seguente : 150 apparecchi di linea dei modelli più recenti e veloci ; 300 apparecchi da caccia e da ricognizione. I tipi sono in prevalenza S. 79 ed S. 81 da bombardamento ; Breda 64 d'assalto ; Ro. 37 ; FIAT CR. 32 e CANT « Z » 502 da ricognizione terrestre e marittima ; Caproni E A. 135.

In complesso vi sono circa 4.000 uomini tra piloti, avieri, meccanici, motoristi, ufficiali osservatori, mitraglieri. I campi sono dotati di tutti i mezzi moderni : stazioni radio, radiogoniometriche, foto-elettriche, segnalazioni a terra, illuminazione notturna, batterie antiaeree.

Vi sono anche officine perfettamente attrezzate per la riparazione degli apparecchi, con pezzi di ricambio e mano d'opera specializzata.

La spedizione di materiale a destinazione della Libia continua.

GLI ORDINI DI MUSSOLINI

Mussolini ha ordinato ai generali italiani comandanti in Spagna il corpo d'invasione, che le operazioni in Catalogna vengano affrettate in modo che la presa di Barcellona sia un fatto compiuto prima del 30 gennaio, giorno in cui Hitler pronuncierà un grande discorso al Reichstag, esponendo le rivendicazioni coloniali della Germania e sostenendo quelle dell'Italia nel Mediterraneo. E' inutile aggiungere che il Führer appoggerà incondizionatamente Mussolini. Dal 30 gennaio sembra avrà inizio la nuova crisi europea, della quale i due dittatori hanno già previsto le fasi, e che dovrà condurre rapidamente sia ad una soluzione di compromesso, come a Monaco, sia alla guerra.

L'alleanza militare tra Roma e Berlino, ormai fatto compiuto, si sta attuando praticamente mediante una serie di provvedimenti in corso di realizzazione. Tra questi provvedimenti si nota : la collaborazione tra gli Stati Maggiori dell'esercito, della marina, dell'aviazione dei due paesi, con l'unificazione del Comando Supremo, in modo che gli eserciti di terra italo-tedeschi dipenderanno, pare, in caso di guerra da un generale in capo tedesco assistito da generali italiani e tedeschi ; la marina avrà un ammiraglio, comandante supremo, italiano ; l'aviazione un comando unico misto.

Nei circoli politici fascisti di Roma si afferma, inoltre, che un accordo è stato concluso fra Hitler e Mussolini circa le sorti della Spagna, dopo la vittoria di Franco. Le Baleari, il Marocco spagnolo, i punti strategici delle coste della Spagna, i campi d'aviazione spagnoli resterebbero sotto il controllo militare effettivo italo-tedesco, e nella Spagna verrebbe instaurato un governo dittatoriale modellato su quello tedesco.

In Italia continua, intanto, la propaganda antifrancese, che si sviluppa sotto tutte le forme, cercando di penetrare in tutti gli strati del popolo per creare un clima favorevole alla nuova « guerra di redenzione nazionale ». Le masse italiane, t u t t a v i a, restano profondamente ostili ad una avventura bellica.

E tale ostilità si manifesta talora in episodi locali che, pur avendo una limitata importanza, assumono un significato notevole in quanto indizi di uno stato d'animo assai diffuso.

Per esempio, in una grande città, mentre sfilava un reparto della milizia con gagliardetto, la folla non salutò al passaggio, e si notarono commenti tutt'altro che favorevoli.

In molte città sono stati operati alcuni arresti fra operai accusati di aver commentato pubblicamente ed in senso ostile al fascismo la politica attuale del governo.

Mussolini ha però dato ordine ai gerarchi di non infierire e di essere tolleranti per non eccitare lo sdegno tra le masse.

La parola d'ordine del fascismo, per il momento, sembra essere questa : andare verso il popolo, e cercare di disarmare l'ostilità con ogni sorte di blandizie e di promesse.

VERSO UN « LIVELLO PIU BASSO... »

Milano, gennaio.

La disoccupazione ha ripreso, in Italia, un ritmo ascensionale che spiega le minaccie di guerra e la tensione della situazione. Le fabbriche hanno lavorato, durante un certo periodo, per procedere al rimpiazzo di tutto il materiale bellico inviato in Spagna (Marelli, per esempio, ha liquidato con questo metodo, una quantità di vecchie radio, altrimenti invendibili). In questo periodo, l'aumento della produzione industriale è stato, in certi rami, netto.

La popolazione di tutte le grandi città è aumentata in proporzioni notevoli. Poi, fermate le ordinazioni, fatte naturalmente a credito, è avvenuto l'arresto, e centinaia di migliaia di disoccupati sono stati gettati sul lastrico.

Si parla di cifre astronomiche ; per Milano, per esempio, si fa la cifra di centomila disoccupati. Essi, naturalmente, non ricevono sussidi, se non nelle proporzioni note. Tuttavia, nelle grandi città, il governo teme le conseguenze di una agitazione operaia, e passa al quaranta per cento di questi disoccupati, sia pure nella forma umiliante della carità, l'assistenza completa (rancio, alloggio in casermoni o case operaie adibite a questo fine) ; gli altri hanno una misera assistenza parziale. Ma non morire, comunque, di fame, è già molto.

LA CLASSE DOMINANTE

Tuttavia, sarebbe inesatto dire che in Italia stanno tutti male. Sta male chi lavora regolarmente, chi cerca la stabilità attraverso lo sforzo quotidiano. Ma una casta assai numerosa, relativamente, tra la quale non pochi sono i giovani, ha tratto profitto dalla situazione, e detiene tutto il potere, e con esso la prosperità. Non parliamo solo dei capintesta fascisti ; parliamo dei funzionari, civili, fascisti o militari, che godono di situazione privilegiata o se la procurano con la corruzione.

L'aggressione in Ispagna è stata per molti tra queste fonti di privilegio. Un tenente medico legionario, un tenente cappellano, guadagnano in Ispagna sei mila lire al mese. Un primo capitano, rimasto due anni in Spagna, percepiva colà duemila pesetas ; a casa, la moglie e due figli, che vivevano a Roma, percepivano cinquemila lire al mese. Due anni di campagna contro il popolo spagnolo hanno fruttato alla famiglia il gruzzoletto netto di centocinquantamila lire.

Cosi', sfruttando tutti i più elementari istinti, l'istinto della sicurezza, quello del risparmio, così radicato in un popolo ove larghi strati devono attendere per anni un misero impiego, e far studiare i figli, per poter restare nella classe superiore, il fascismo si procura il materiale umano per i suoi delitti.

Diffusissima, tra la classe dominante, è la corruzione. Non parliamo degli alti papaveri, né dell'ormai leggendaria fortuna dei Mussolini-Ciano, che sarebbe ormai la più grossa d'Italia : parliamo della corruzione, silenziosa, implacabile, standardizzata, che si è stabilita all'ombra degli uffici di stato. Un imprenditore mezzo rovinato, per poter ottenere il pagamento di una somma di centosettantamila lire, per lavori eseguiti in un comune, e che da più anni non gli erano pagati, ha dovuto versare trentamila lire a un funzionario della Corte dei Conti. E, come dico, il caso non è isolato, ma fa parte di un sistema perfezionato di rapine.

L'ANTISEMITISMO

Con i provvedimenti antisemiti il governo ha sperato anche di trovare i fondi per saziare la fame di questa numerosa classe privilegiata. Mussolini si ripromette molto dalla confisca della ricchezza immobiliare ebraica. Ai proprietari degli immobili cosi' sequestrati saranno corrisposti, come è noto, speciali titoli portanti interessi al quattro per cento ; si dice ora che i buoni di interesse saranno speciali, in modo che possano essere solo spesi in merce o pagamenti di servizi, e non adoperati come capitale nella forma corrente (!) Dei vincoli speciali sarebbero cioè messi alla circolazione di questo denaro.

Le ditte esportatrici italiane, si dice d'altra parte, cominciano a sentire il danno del boicottaggio, specialmente negli Stati Uniti. Per parare questo boicottaggio, in atto o temuto, si vanno costituendo società sussidiarie in altri paesi europei, non antisemiti, dai quali i prodotti vengono spediti sotto l'etichetta d'origine. Ad esempio, mi risulta che la Snia-Viscosa ha costituito una società belga che si incarica di smaltire i suoi prodotti. Nessuno puo' dire che successo avranno questi metodi. Comunque ci troviamo ancora qui in presenza di un preciso danno collettivo, per sostenere le spese di una politica che va a profitto di una classe di funzionari, che tiene il paese nelle sue mani.

L'incendio del piroscafo «Stockholm» a Trieste

Il piroscafo « Stockholm », di 26 mila tonnellate, era stato ordinato dalla « Swedish-American Line » di Gœteborg (Svezia) all'Italia, per compensare una fornitura di acciaio che la Svezia aveva fatto all'Italia. Questo piroscafo sarebbe stato il più grande della marina mercantile svedese.

Mentre si trovava in istato di avanzatissimo allestimento, un incendio scoppiò in una delle stive per i bagagli, pochi giorni prima di Natale. La magnifica nave fu arsa completamente.

Questo incendio fu attribuito dalla polizia a dolo, per quanto i comunicati ufficiali abbiano parlato di accidente fortuito. Il danno dell'erario è di circa cento milioni, perchè occorrerà ricostruire lo « Stockholm ».

Moto di disoccupati a Napoli

Napoli, gennaio

Nel Mezzogiorno, l'assistenza invernale ha un carattere particolarmente limitato. Non è fatta che a certi lavoratori delle grandi città e ha un vero e proprio carattere di elargizione alla plebe, che ricorda la politica dei cesari romani, e dei Borboni con i lazzaroni. Tuttavia, due settimane fa, vi fu a Napoli un tumulto di cotesta « plebe », che meriterebbe di essere chiamato sommossa. Non vi furono infatti morti, ma una ventina di feriti.

Il popolino napoletano aveva creduto a una voce messa in giro prima di Natale, che il Duce aveva fatto avere, come regalo di Natale, una buona somma a tutti i disoccupati. Chi aveva messo in giro la voce ? Degli antifascisti, come i fascisti affermano? O semplicemente la voce è il riflesso del miraggio dell'uomo provvidenziale e paterno, che la propaganda presenta ad ogni momento ? E' difficile dirlo, per quanto quest'ultima ipotesi appaia naturale. Fatto sta che, un paio di settimane fa, una massa di disoccupati, circa duemila, si riunirono davanti al Sindacato del Lavoro, in Via Duomo, ove si distribuiscono, molto saltuariamente e irregolarmente, gli assegni ai disoccupati. Essi attendevano lo sperato regalo di Natale. E invece non ci fu, quel giorno, nemmeno l'assegno regolare. Successe il finimondo : grida di « Ladri », « Volimmo magnà », « Murimme e' fame », e così via.

Mobilitata tutta la forza pubblica di Napoli, accorsi il questore, il prefetto Larziali, il comandante di Corpo d'Armata, distribuendo buone parole come il capitano di giustizia del Manzoni. Ma le buone parole non ci facevano molto, poichè erano state precedute da una abbondante distribuzione di bastonate, ferocemente operata dalla canaglia squadrista, bastonate che ferirono una ventina di donne. Finalmente (e anche questo episodio è molto borbonico, ma ci si può consolare pensando che fatti simili avvennero anche all'inizio della grande Rivoluzione in Francia) bisognò scomodare il principe di Piemonte, che ottenne la pacificazione.

Di tutto questo episodio, che pare avrà anche le sue ripercussioni nelle gerarchie cittadine, la stampa locale non ha detto nemmeno una parola.

« GIUSTIZIA e LIBERTA' », questa settimana, è dedicato alla PROPAGANDA ANTIFASCISTA NEGLI STATI UNITI E NEI PAESI DI LINGUA INGLESE. Percio' la pagina francese è stata sostituita da articoli inglesi su « G. e L. », Carlo Rosselli e la nuova opposizione. I nostri lettori hanno il dovere di aiutarci in questo sforzo: MANDINO IL GIORNALE DOPO AVERLO LETTO, A QUALCHE COMPAGNO D'OLTRE MANICA O D'OLTRE OCEANO

Un emigrante inutile

Prezzolini in America

« Un italiano, col buon senso della nostra razza, osserva il vano tumultuare della vita negli Stati Uniti e senza commenti annota qualche fatto sintomatico ». Questo lungo titolo si leggeva qualche giorno fa nella « Gazzetta del Popolo » ed era seguito, dopo qualche rada colonnina, da una firma : Giuseppe Prezzolini. Nell'assieme era un piccolo quadretto completo e sintomatico della fine fatta da uno dei più noti giornalisti che il fascismo ha avuto in eredità dall'Italia di prima della guerra.

Il regime, che ha impagliato e messo in bella mostra tanti prodotti della vecchia Italia, ha avuto bisogno anche di un emigrante all'altezza dei nuovi tempi, che non fosse più sentimentale come i personaggi di « Cuore », o taciturno come nella vera realtà, ma che prendesse, invece, una leggera ed elegante aria di superiorità verso quei paesi e quei popoli dove ancora si tumultua, dove ancora non c'è l'ufficio stampa indicante ogni giorno ad ogni cittadino quello che deve pensare. E poiché Ojetti non pareva avesse nessuna voglia di varcare gli oceani o le frontiere, Prezzolini è diventato indispensabile. I lettori della « Gazzetta del Popolo » e di altri giornali italiani sono cosi' obbligati a ricevere spesso e a piene mani il buon senso di Prezzolini, quel prezioso buon senso che or ora egli ha scoperto originario dagli intimi recessi della razza italica.

Aveva già timidamente cominciato prima della guerra a far da informatore sulle cose di Francia. Dico timidamente perché già da allora non era difficile scorgere in lui quella tipica mentalità nazionalista italiana fatta di mal celato sentimento d'inferiorità di fronte ai popoli d'oltr'alpe.

Con Papini, quando Prezzolini collaborò al « Regno » di Corradini per stampare per primo alcune di quelle volgarità contro la democrazia, contro il socialismo, che poi dovevano prendere il nome di fascismo, la sua preoccupazione essenziale era quella di difendersi dall'accusa sempre presente come un incubo di aver preso in prestito il nazionalismo italiano all'« Action Française » o a qualche altro gruppetto francese. Ed adoperava quelle stesse formule di cui ancora poco tempo fa Mussolini si serviva per dichiarare ridicolo il pensiero stesso che si fosse preso in prestito il razzismo da Hitler. E' sempre ridicolo, per questi nazionalismi nostrani, perfino il sospetto che la loro originalità non consista in altro che in un tentativo di mascherare a se stessi le origini straniere delle loro teorie o dei loro sentimenti.

Quando Prezzolini pubblicava il suo libro sulla Francia, questo intimo dispetto dell'italiano di fronte al francese non era più alla superficie, ma non era difficile ritrovarlo nella scarsa simpatia per la complessa vita sociale francese. Le sue tesi politiche erano allora non nazionaliste ; segnaliamo, per esempio, a chi si occupa del problema tunisino un capitolo dove, senza grande originalità, ma con buona informazione, egli descrive la funzione reazionaria e schiavistica del capitalismo italiano laggiù e le assurdità di certe tesi imperiali riprese oggi da tutti i Ciano della penisola. Ma già mancava completamente in quel libro l'ammirazione o la simpatia per la funzione di lievito che la libertà ha avuto per la società francese, già era facile vedervi quel senso di stanchezza, di ignavia mentale e ancor più politica che fa considerare ogni lotta come un vano tumultuare. Il buon senso italico era ancora all'orizzonte e non al centro della visione di Prezzolini, ma già ogni luce per lui nasceva di là.

Ora, le chiose, in libri o in articoli, che egli scrive sull'America, si sono intonati a quello stile fotografico freddo, senza commenti, che è lo stile del giornalismo fascista quando l'ondata retorica o volgarmente violenta si affloscia un momento. E fa dello spirito alla Campanile sulla democrazia che non sa essere consequenziaria, sull'ostilità degli americani rispetto ai negri, ecc., cercando di giustificare cosi' con un ammicco un potere totalitario e una campagna razzista.

Negli affari interni degli Stati Uniti è naturalmente reazionario, e si serve talvolta ancora delle parole di morale, di religione, di cui tanto si era riempito la bocca prima della guerra per approvare i resti di puritanesimo o di accademismo politico e letterario di origine e di colore inglese. Il suo buon senso domina oramai incontrastato in tutto quello che dice ed è quel buon senso toscano che, nelle giornate estive fa talvolta giungere alla conclusione che perfino lo sforzo di alzare una mano per cacciar via una mosca è uno sforzo inutile.

Prezzolini deride cosi' col sorriso dell'uomo annoiato quelle forme di vita libera che sono in fondo state sempre il capitale giornalistico che gli ha permesso di vivere e di scrivere. Come fu nazionalista solo perché esisteva la Francia libera ed i complessi sentimenti che questa esistenza faceva nascere, come poté essere imprenditore di cultura, come disse Gobetti, solo perché una cultura italiana libera era nata ed egli ci s'era trovato mescolato, cosi' ora si è messo a fare il falso emigrante italiano in America perché più o meno consciamente egli sa che il suo italico buon senso non puo' essere che un'ombra di vita, di una civiltà, di uno sforzo che egli stesso incapace non dico di creare, ma persino di accogliere in sé.

Ha bisogno di distribuire inzuccherate lodi ed applausi, ha bisogno di far vedere settimanalmente i suoi più bei sorrisi di compatimento e di sprezzo. Tutte cose che non è più tanto facile fare in Italia, sotto l'occhio attento di sua eccellenza Alfieri e della censura tedesca.

La letteratura deve essere ottimista, la fiducia cieca ed entusiasta, le contraddizioni non sono permesse che al duce e a suo genero. Per tutti gli altri la linea ondulatoria è resa impossibile dai paraocchi. Prezzolini ha preferito starsene in America per continuare il suo compito di informatore e di commentatore inutile, alle spalle di un paese di cui si puo' e si deve dir male nei giornali fascisti. E nei momenti non infrequenti di sentimentalismo, fa perfino qualche lagrima sull'emigrazione, sugli italiani sparsi per il mondo.

Prezzolini, emigrante impagliato, è un emigrante inutile.

Le Gérant: Marcel CHARTRAIN
Imprimerie S.F.I.E.
29, rue du Moulin-Joly, PARIS (11e)

CARLO ROSSELLI

Carlo Rosselli was for ten years the most decided, the most intelligent, the most dangerous enemy of Fascism. His assassination confirms this and shows that the enemy shared this opinion.

When he was assassinated, Carlo Rosselli was thirty seven years old. In so short a life he had conceived the most effective ideas and methods of Antifascist struggle that have been tried hitherto, he had planned the most audacious exploits against the regime and had taken part in them personally.

Rosselli, whose family was closely connected with the history of the liberation and unification of our country, carried out at the beginning of his political career, three actions which were to remain as models of all future Antifascist action. He took part in editing and distributing the clandestine paper *Non Mollare*, which, immediately after the murder of Matteotti, in the atmosphere of terror which pervaded Florence, sought to keep up the rôle played by the free press of the pre-Fascist regime. In 1926 he founded and directed, in Milan, the weekly paper *Il Quarto Stato*, which aimed at unifying the Italian Socialist movement, then scattered in various fragments, at revising courageously its errors, and above all at abandoning the passive attitude of wait and see for an active intervention.

An important aspect of his thought at that time was his criticism of the freetrade preached by the principal contemporary economists of Italy. These economists were so completely hostile to any form of State control or of workers' control, that they ended by suffocating all political energy in the young intellectuals, over whom their influence was considerable, by offering them the passive ideal of an economy ideally free from any kind of constriction. Rosselli's intellectual activity, which never separated ideas from action, was a prelude to his future task: the finding of the model, the social ideal to oppose to Fascism; the need of founding the new Italy on something different from the parties and ideas on which the former Italy was based.

Rosselli's third exploit made him a professional politician, a revolutionary conspirator. He snatched the old Socialist leader Filippo Turati from under the eyes of the police and in spite of the rigorously watched frontier, took him by sea in a small open motor-boat to safety in Corsica. He returned voluntarily and immediately to Italy, to be tried and condemned to ten months imprisonment, by magistrates who were not yet the Fascist judges of the Special Tribunal, but ordinary judges who were strongly impressed by the courage of the prisoners in revendicating the responsibility of their deed.

After prison came deportation. After two years of « confino », on July 27, 1929, Carlo Rosselli with Emilio Lussu and F. F. Nitti, escaped from the island of Lipari. The escape has become legendary, and has had a decisive importance in creating the state of mind necessary for a new movement. The ideas upon which this movement was founded were laid down for the most part in a book that Rosselli had written on Lipari: *Socialisme Libéral*. This book, although it is not the final expression of Rosselli's thought, is the only one he was able to complete in book form. Rosselli had turned even his captivity to use in the struggle against the regime.

As we have said, many of the ideas in *Socialisme Libéral* were modified or changed later. The relations between democracy and socialism, between liberty and socialism were seen from a different angle later on. In Rosselli's later writings liberty must no longer be only an ideal aspiration or ever a preliminary condition; it must be expressed in institutions which allow of the emancipation of man, in an organic and autonomist socialism. But the fundamental aspiration of *Socialisme Libéral* is the aspiration of Rosselli's whole life: to build up Socialism, not upon the economic interests but upon the ideal aspirations of mankind. It was this aspiration of his that was for a long time criticised as « petit-bourgeois ». But it was this same aspiration which made him attain the maximum of results in the Antifascist struggle.

With his comrades of « Justice and Liberty » Rosselli organised exploits which have made a name, such as the flight of Bassanesi over Milan, and others which did not succeed or which remained secret. But Rosselli organised also the new positions from which to fight Fascism. In Italy, the plan of « Justice and Liberty » preceded the « plans » which other countries tried to oppose to Fascism. His appeal for unity preceded the attempts at Popular Fronts. And lastly, during the Abyssinian war, « Justice and Liberty » obstinately refused to follow the majority of Antifascists who subordinated their action to that of the League of Nations. « Justice and Liberty » foresaw the intrinsical weakness of the League's action, which could only serve to give Fascism a material for propaganda and tried to draw the whole of Antifascism into a courageous offensive against the regime, with means of propaganda on a level with the formidable propaganda of Fascism. This aim was not reached, but Carlo Rosselli's courageous criticism had great effect upon the part that Italian Antifascism was to play in Spain.

As soon as the Spanish civil war broke out, Rosselli decided that immediate intervention was necessary and he intervened. He understood perfectly that Mussolini would not have been long in realising the fundamental importance of the Spanish conflict and that it was better not to leave the initiative to him. Non-intervention was putting public opinion to sleep and, what was worse, the revolutionaries too, in all countries. Deeds, not words, were imperative.

And so in August 1936 Rosselli formed on the front of Aragon the first Italian Antifascist Column, whose military successes made the Spanish Government, which till then had hesitated, decide to form the International Columns which saved Madrid in the winter of 1936 and in March 1937 beat the Fascists at Guadalajara.

The fatigues of life at the front obliged Rosselli to return, ill, to France. But he already saw clearly how, after Spain, the Antifascist combat must be transferred to its chief ground of action, in Italy. Fascism, which was preparing for an international aggression and which had laid the plot of the C.S.A.R. with the object of undermining the resistance of France from within, obtained from its accomplices the assassination of Carlo Rosselli.

Upon the tomb of Carlo Rosselli the friends and collaborators of « Justice and Liberty » swore to continue his battle until death.

FEDERALISM

An Italian living in America understands better than any of us what a Federal State really is, in its Constitution, its Parliament, in public life, in the administration of justice and in all the other aspects of State organisation which have so great an influence over the life of the citizen. For an Italian living in America there is no need of a course of study of Constitutional law to make him realise the character and the advantages, not only ideal but also practical, of a Republic organized with a technique and a spirit diametrically opposed to those of the Italian State, both Fascist and prefascist.

First of all the simplicity and rapidity with which all bureaucratic questions are settled. The State, in Italy, has almost bodily form; most visible of all are the head, the arms, the hands, the legs and the feet. Unitarian and totalitarian bureaucracy seizes upon the citizen from his very birth and does not let him go till his death. Perhaps he sticks to him even after. In the United States of America, the State certainly exists and is no less solid than ours but one has to go and look for it to see its visible traces. A country road in our country costs bureaucratically a greater effort than the airline New York-California does in America; and a comunal irrigation canal gives rise to greater red-tape complications than the cutting of the Panama Canal. In Italy the State exerts its sovereign rights over the very mushrooms and truffles that a peasant may find in his fields.

Then, the police. Under the Fascist regime, for every three citizens there is permanently on duty, day and night, one policeman, uniformed or secret. In schools and colleges the director can listen, by means of a special disposition, to what is happening in the class or lecture-rooms, to what each teacher is saying to his pupils. Fascism should not be defined as a Corporative State, but as a Detective State. In the liberal State existing before Fascism things were hardly gay. Giolitti, as is well known, ran the elections with the help of the police, whose highest dignitaries were the Questore, the Prefects and the Minister for Home Affairs. And even when he had the country against him, he succeeded in never being beaten.

I will only draw attention here to these two points, to which a superficial student of public law may perhaps not give importance and which yet have an immense influence over the whole life of the regime and of the citizen. Let us leave on one side all the other points, as this does not intend to be a study, but merely a short note on the subject.

In the United States of America there are 48 free, autonomous States and the Federal State, expression and synthesis of them all, is merely their common superior organisation, accepted, desired by each. Washington was created by the federal States, and not vice versa.

In Italy, first it was Turin, then Rome where the united State was constituted. When a State is created from the center or from above, if one man succeeds in making himself its master, he can form it or transform it in his own image and likeness. The outer circles, the citizens do not count. Cavour, when he was in power, created the Cavourian State, Depretis the Depretisian, Giolitti the Giolittian and Mussolini the Mussolinian. In the United States of America, if Roosevelt, who is supported by the immense majority of the States and of the citizens, were to try to impose on each State his own sovereign personal will, a revolution would be the consequence.

If in the United States of America a politician of great daring were to march on Washington, he would but grasp a handful of water. In Italy it was enough for Mussolini to march on Rome with a few followers for the whole of Italy to be laid prostrate at his feet. To such a point has the tradition of submission to the centralized State abased and corrupted the political conscience of the provinces and of the citizens.

Hence, for many other reasons, but above all for these moral and political reasons, we oppose to the tradition of the unitarian and centralised Italian State the conception of an Italian Federal State.

Federalism is Anti-Rome. It is Antifascist in the first place. Because Fascism is essentially the corruption of Rome raised as a banner. « Justice and Liberty » is today the principal exponent among Italian Antifascists of this Federalistic tendency.

This Federalistic tendency does not descend from the Federalism of the Risorgimento. This had, of course, a certain importance. And the Republican left-wing that has fused with « Justice and Liberty » reminds us of it. The Federalism of « Justice and Liberty » has above all its origins in the political life of the post-war period, that the sudden advent of Fascism to power apparently destroyed. It took form from the criticism of Gobetti in *Rivoluzione Liberale*, which had a certain influence on Carlo Rosselli, which are full of an aspiration towards self-government; and also from the movement in favour of autonomy which arose in Southern Italy and in the islands, particularly in Sardinia. Indirectly it is connected with the critical work of Gaetano Salvemini which showed up how the State was encroached upon by industrialism, both capitalist and workers' to the disadvantage of the rural classes, and the harmful influence that this fact exercised in economic and political fields. The Italian Unitarian State had created an abyss between North and South and a permanent contrast between industrial and agricultural regions. Fascism has done nothing to remove this contrast; on the contrary it has accentuated it with its war-time autarky. This contrast cannot be resolved except by a Federal organisation of the Italian State after the destruction of Fascism. The Antifascist revolution must give Italy a democratic State in the form of a Federal Republic.

The Federalistic tendency is strong today in the islands, in the whole of Southern Italy, in Romagna and even in Piedmont, once the cradle of the Unitarian State. It will succeed only if it spreads from the base upwards. It must not be the fruit of intellectual elucubrations; it must not be imposed on the country from above. The Federal State can only come from the political conquest of the Italian provinces in revolt against the centralised, totalitarian, absolute State that is Fascism.

Federalism will be above all a guarantee of liberty.

It is true that the Federal organisation of the State is not enough to guarantee alone the liberty of the citizen. This is evident in the States of South America. They too are Federal States. And their constitution is almost literally copied from the constitution of the United States. And Venezuela and Brazil are almost on a level with the Fascist dictatorship of Italy.

The reason is that the States of Latin America have all imposed their constitution from above, by force of coups d'Etat. And that there the revolutions have always been led by the army, and hence, by taking the form of military insurrections, have vitiated the civil character of political life. And that there again the revolutions took place before the people had formed a political conscience of their own. Mexico is the only State in which, for the first time in the history of Latin America, the people have consciously taken part in the political struggle.

Constitutional technique has certainly a great importance in the lives of nations. But it is vain if the State has not as its basis the political conscience of the citizens.

E. LUSSU

POLITICAL TENDENCIES AMONG ITALIAN YOUTH AFTER THE WAR

The crisis which gave rise to Fascism was not a superficial or incidental crisis, a mere coup de main *carried out by an armed minority. Fascism was born of a situation in which the forces which had sustained and maintained the Italian state during the first sixty years of its unity were weakened and impotent. Not that Italy was by any means materially a prey to revolutionary chaos or that Fascism restored « order », thus saving the country from « Bolshevism ». In the contrary, the conditions of life and of social order in the period following the war were gradually growing normal. Fascism aggravated the tendency to crisis by imposing a brutal and superficial order of its own concealing, under a smooth exterior, all the germs of disorder, all the reasons for discontent, and exasperating them. It suffocated all the beginnings of a solution, the elements of progress which were germinating in the after-war crisis itself, and which have been taken up and developed on ly by those who are carrying on the Antifascist struggle, in clandestine organisations or in solitary meditation.*

« Justice and Liberty », for its part, has always referred back to these after-war experiences, which even with their errors and insufficiencies, are the premiss of the future and the last experiences of a free people. The reproach may be and has been made against these experiences that they divided the old political parties and thus weakened the resistance to Fascism. But in reality the old Italian parties were in a state of crisis independently of these experiences.

Italy had been governed, since its constitution until about 1900, by a governing élite *combining the officials of the old Piedmontese and other governments with the men of the Risorgimento conspirations. This* élite *had lost touch more and more with the people it had helped to unify administratively. Around 1900 there had been the Socialist upthrust, which in a certain measure consolidated the contact between government and people. The latest historian of Fascism, Angelo Tasca, shows up the local, provincial character of a great part of Italian Socialism. This was a result of this pre-war situation, in which the socialist party had reestablished the contact between a purely administrative and paternal government and the real needs of the most advanced groups of the population. Thanks to this policy Italy had been able to hold a respectable place among civilised nations.*

But the great war came. It was imposed on Italy rather by the need of protecting a diplomatic situation than by the real needs of the development of the country. The Italian people took part in the war as did the other peoples of Europe. Italian Socialism was, at first, hostile to the war, but was not able to express its will decisively. Its nature itself, its being a tie, perhaps the strongest one, between the central government and local needs, made this difficult. The work of assistance to the soldiers' families was the chief work of the socialist leaders during the war. In the meantime young members of the party and other elements from the masses were working against the war, and their condemnation of it extended in a subversive maner to all the past work of the party.

The post-war movements were a result of this state of mind. The old so-called liberal parties, which had held government for half a century, lost at one blow the absolute predominance they had always maintained. The Socialist movement overflowed suddenly with a new subversive element, disordered and for the most part unconstructive. A strong Catholic party arose at the same time.

In this state of disorder of the country, only a few groups of young men saw that it would be possible to make use of the crisis in order to build up a more modern and a socially stronger nation.

The ex-service men from the more neglected parts of Italy, which had been considered hardly above the rank of Colonies by the central Government, especially in Sardinia, contemplated the reconstruction of the State from below, on a federal basis. In several important cities, especially in Turin, the extreme wing of the socialist movement abandoned the declamatory tone to demand a regime based upon the self-government of big industry, comprising tens of thousands of workers, and a rigid application of the revolutionary intransigence of the proletariat (policy of Ordine Nuovo*). Later* Rivoluzione Liberale, *which started as a purely cultural movement, attempted a synthesis between the federalism of the peasant masses and the social aspirations of the workers'* élite, *and tried to combine both with the new international policy of Italy in favour of the development of the smaller nations, a policy that Count Sforza had tried to put in practice in the relations between Italy and Jugoslavia.*

Similar movements may be observed in the traditional parties, which had been, as we said, profoundly shaken and changed by the crisis, to the point of becoming unrecognisable. In the midst of the laws of exception (1926) Rosselli founded the Quarto Stato *with the aim both of unity among the various socialist tendencies and of a thorough renewal of Socialism in a moral and ideal sense; he proposed, that is to say, to restore Socialism from a local to a national function. Again, in the small republican party, which had remained alive in order to continue the tradition of Mazzini, and which had lost all political importance after the establishment of Italian unity except where foreign policy was concerned, a new tendency arose, declaring itself to be « socialist »; the party felt the need of putting its program in harmony with the present day cultural traditions of our country.*

These young groups were crushed by Fascism together with the older parties. Fascism was the simplest and most barbarous solution of the after-war crisis; a solution consisting in separating once and for all the administration of the country from the people, and entrusting it, not to the former honest, but timid, bureaucracy, but to bands of violent and unsettled young men so that their will and pleasure might become the law of all.

But while the old parties clung to the forms of their old organisations, the young men who had belonged to the new tendencies found the necessary condition for their expansion in the Antifascist struggle. We may even say that the Antifascist struggle has been the means of correcting what there was of abstract in their original positions. Rivoluzione Liberale, *for instance, had been simply a review and had been unable to work out a political program or attempt the political conquest of the country. The heroes who began the clandestine struggle, with deeds of stirring audacity, the Rosselli, Lussu, Dolci, Bauer, Rossi and the younger ones who followed them, were the men who gave the true and full human meaning to those aspirations of young Italy which had found intellectual or political expression in the movements I have described.*

"G.L.": CHART OF THE MOVEMENT

« Justice and Liberty » is a movement of Antifascist and Socialist action. It does not work out elaborate doctrinal theories, but decides on its methods, within the limits of certain ideas and certain general aims, as actual problems arise.

The aim of « Justice and Liberty » is the destruction of Fascism by the insurrection of the people and the destruction at the same time of the principal means of oppression in Italy. A revolutionary government, born of the insurrection, will carry out this indispensable work of immediate destruction and defence.

« Justice and Liberty » considers that the fundamental elements of reconstruction to be set free by the revolution are as follows.

1) At the centre of the struggle, the industrial and rural proletariat, (of which « Justice and Liberty » is one of the exponents), and their free institutions of organisation and control.

2) The other working classes organised in a form of collective economy, with their particular capacities, tastes and traditions.

3) The ideals which are the expression of centuries of Italian and European civilisation: justice, liberty, the respect of human dignity, equality, republicanism, the settlement of political struggles by democratic means, ideals which alone can give a community of workers a political structure capable of lasting beyond the first precarious moments of every revolution.

Points of reference

As points of reference in its action « Justice and Liberty » sets forth the following principles.

1) The Antifascist and Socialist battles are one. Socialism is materially brought about, in the historical phase we are now living, by the destruction of Fascism with the social structures which support it (the monarchy, industrial, agrarian and ecclesiastical feudalism). Antifascism is not a mere political quarrel; its essence is social revolution.

2) Antifascist and Socialist Unity.

« Justice and Liberty » has been since its beginning a movement of Antifascist union. Since its foundation in 1929 it has put in practice, within the limits of the possible, the formula of collaboration which has proved, under different names and with varying fortunes, to be indispensable for the Antifascist struggle in every country. In this will to unite « Justice and Liberty » is guided by a fundamental intuition: it is convinced that the Antifascist struggle receives its greatest urge from the conscience of free men, working upon free experiences, and cannot be limited to closed political organisations, rigidly defined by their tickets and banners. The sharpening and deepening of the contrast which showed up the social nature of the conflict, on the one hand induced « Justice and Liberty » to turn instinctively to the concrete Socialist programme as the aim of Antifascism (1932) and on the other hand made the mass of the people the essential factors of the war against Fascism.

The evolution of Italy and Europe has enriched the experience of « Justice and Liberty » and has proved that while the Antifascist struggle is carried out mainly by the masses, with socialistic aspirations, Socialist unity tends to become a fact through the concrete experience of the struggle rather than through theory, through abstract doctrinal plans. The actual struggle requires unity: Antifascism and Socialism must become one.

« Justice and Liberty » has reached unity in its own organisation (through free criticism, autonomy, initiative and tolerance). Realising the necessity that no active Antifascist or Socialist energy should remain isolated or be dispersed, it aims at unity also through agreements with other organisations.

3) The Socialistic Ideal.

The social regime aimed at by « Justice and Liberty » is a collectivism of a federal type which would bring about the socialisation of the means of production and exchange by means of the State, of the Federal bodies, the Syndicates, Factory Councils and Cooperative organisations of independent producers. Our Socialism is not a beatific stage to be reached at once by immediate explosion (anarchism), or slowly through the medium of an illuminated minority (comunism), nor is it the final stage to which the evolution of economy will of necessity lead (reformism). It is an ideal of justice and liberty which renders Socialism and liberty inseparable and which determines our action as events occur.

This ideal, which is neither finalistic nor static, but dynamic, does not force the young generations along the beaten road laid down by the old political leaders; it requires from youth, youthful qualities, the capacity of feeling and expressing their passions and needs.

4) Immediate Socialisation and Socialistic Finalism.

« Justice and Liberty » aims at the immediate socialisation of those sectors of economy which are either in the hands of the great capitalists or which can be directly managed by the workers because of the technical and political capacity they have acquired. It proposes, that is to say, such socialisations as material ends in view of the Antifascist revolution in its development. We do not conceive of the further social evolution of Italy as being a progressive mechanical reduction of all to the same level, but as a struggle, taking place in the atmosphere of democracy and inspired by the ideal of Socialism, towards forms ever more perfect and complex of associated life which, through the liberation of man from all forms of oppression, beyond man economic or mechanical, will render moral man to humanity.

5) International Policy of the Movement.

The struggle against Fascism and the building up of a new civilisation are problems of a national and international order. Our action must unite with the action of those vanguard groups and peoples which are effectively fighting, in Europe and in the world, for democracy and for socialism.